Nelle fogne e nei fiumi gli scarichi delle concerie del « comprensorio del cuoio »

S. Croce sull'Arno: livello di guardia per l'inquinamento

Il depuratore riesce a smaltire solo la metà dei 20.000 metri cubi di materiale nocivo prodotto ogni giorno

Nella foto accanto: **l'interno di una conceria. Sotto: una strada del centro storico di Santa Croce sull'Arno.**

PISA — «E' avvenuto che nel processo produttivo non si è guardato alla salute del lavoratore, del cittadino e alla salvaguardia dell'ambiente, ma solo al costo del prodotto, alla sua qualità, secondo le esigenze della "moda", al profitto». Adrio Puccini, sindaco di S. Croce sull'Arno, un comune vittima di un gravissimo inquinamento ambientale nel comprensorio del cuoio e di terribili condizioni di lavoro nelle concerie, ha scritto queste parole in una relazione inviata al ministro della sanità Tina Anselmi.

In questa zona il «modo di produrre all'italiana» si incarna con esemplare chiarezza nel settore conciario: alto sfruttamento della manodopera («si lavora da giorno a notte — afferma un responsabile sindacale — senza badare agli straordinari»), sfrenato decentramento delle fasi di lavorazione, tecnologie più basate sulla «praticaccia» dei vecchi operai che su precise ricerche scientifiche, enorme margine di profitto per gli imprenditori. Scarichi nocivi escono dalle fabbriche, le misure di sicurezza per i lavoratori a contatto con sostanze velenose e cancerogene non esistono, tutto il territorio si degrada paurosamente, la terra, un tempo fonte di sostentamento per questa gente, si impoverisce, le acque, l'aria diventano un pericolo costante per tutti.

Il comprensorio del cuoio è ricco; nei sei comuni che lo costituiscono il reddito medio è alto, le paghe allettano, il mercato tira, vengono gli americani, i tedeschi, tutti quelli che preferiscono che la «concia» si faccia altrove, dove la legge ancora non parla a sufficienza o viene poco ascoltata. Almeno cinquanta TIR al giorno (ed è una cifra in difetto) approdano qui, con un carico di pelli grezze. Gli artigiani di S. Croce e del comprensorio le lavorano, le colorano, le tagliano fino a farne scarpe, sandali da esportare in tutto il mondo. Sono maestri in quest'arte, da secoli, sanno ricavare seta dalla pelle più rozza. Costa fatica e sangue (e il caso di dirlo) ma rende.

Chi vive qui conosce bene la questione: per anni questo settore, esploso ai tempi del boom degli anni sessanta, ha continuato ad espandersi senza guardarsi alle spalle, senza vedere i cumuli di scorie di pelle miste al cromo, le acque putride dei canali di scolo, senza sentire l'acre odore che esce dai «bottali», prodotto da sostanze come idrossido di calcio, solfuro di sodio, ammoniaca, sali di acido ossalico, formico, tannini naturali e sintetici, aniline, acidi cloridrici e solforici, trielina. Il consorzio sociosanitario della zona 18 ne ha fatto un elenco preciso, accompagnato dalla descrizione delle conseguenze che il contatto di questi prodotti provoca su chi lavora: una galleria degli orrori che partendo dagli eczemi cutanei arriva al cancro. Cuore, cervello, polmoni, fegato, nulla si salva.

«La concia delle pelli è fatta così, non è possibile fare altrimenti». C'è anche chi in questi anni, ha sostenuto questa tesi, ampiamente smentita dal resto da esperienze in altri paesi. Altri evocano gli spettri della catastrofe ecologica, Seveso, Ciriè, denuncia «facile», se non è fondata su una riflessione attenta delle cause della situazione su una attribuzione oggettiva delle responsabilità. Nel comprensorio del cuoio (96.000 abitanti) le aziende conciarie sono 950 circa, più della metà lavorano per conto terzi, gli addetti sono 7000 (in grande maggioranza immigrati dal sud), con una media di 7 per azienda. L'operaio guadagna bene, più del normale, ma rende alla fabbrica in media 36 milioni l'anno, contro i 6 della media nazionale.

«Non avevamo colto — dice il segretario di zona del PCI Angelo Diomelli — fino a qualche tempo fa la gravità della situazione, e lo riconosciamo anche oggi. Intanto le aziende, veri e propri "trust", hanno continuato a fare il bello e il cattivo tempo, guardandosi bene dall'investire, dall'avviare un processo di rinnovamento tecnologico. Al contrario si è dato il via al decentramento produttivo, un mezzo che rende bene e blocca o rallenta il controllo della classe operaia del potere pubblico. Ma siamo convinti che è possibile produrre senza inquinare, ristrutturando, riorganizzando costringendo gli imprenditori a cambiare strada, controllando da vicino i meccanismi di produzione. E, in primo luogo, visto che siamo arrivati al punto di rottura, potenziando con urgenza il sistema di depurazione».

A S. Croce un impianto del genere esiste, e in funzione dal '74, ma risulta già insufficiente per la crescita quantitativa del materiale da trattare e per le mutate condizioni qualitative degli scarichi. Sui 20.000 metri cubi giornalieri di acque da depurare ne viene smaltita la metà. Il resto ingrossa canali e fiumiciattoli, sbocca in Arno, con il risultato di un inquinamento diffuso di tutta la fascia valliva. Pisa è in allarme: «Gli effetti della situazione su Pisa — dice il sindaco Bulleri — sono o... mai drammatici, per non parlare delle zone costiere e soprattutto quelle alla confluenza dell'Arno e del Serchio. Qui si raggiunge l'ultimo stadio, arrivano non solo gli scarichi della zona del cuoio ma anche quelli di Prato, Empoli, Poggibonsi, della stessa Firenze. Interventi immediati sono necessari per evitare che la distruzione delle risorse ambientali diventi irreversibile. Occorre quindi attuare rapidamente i programmi già finanziati da parte della Regione per gli impianti di depurazione, che non sempre procedono con la speditezza necessaria, e creare intorno alla attuazione della legge sull'inquinamento idrico un movimento che veda in prima fila la regione e gli enti locali».

Il problema quindi si allarga ad un territorio ben più ampio che la zona del cuoio: come un occhio del ciclone circondato da altrettanto minacciose tempeste. A S. Croce la crisi non si sente, il mercato tira, le grosse aziende hanno praticamente carattere monopolistico, impiantano «dependence» produttive in India, in Pakistan, nel Bangla Desh. «Nascono qui — spiega Giovanni Faraoni, responsabile sindacale — i contratti collettivi del settore, ha sede qui l'Unione nazionale industrie conciarie. La zona del cuoio ha storiche tradizioni di lotte operaie, ancora vive fra la gente e da tempo il sindacato ha individuato, insieme alle amministrazioni e alle forze democratiche, il punto di forza per rilanciare una vertenza che capovolga i criteri del meccanismo di sviluppo. Al centro delle nostre piattaforme, delle conferenze di produzione e di zona che abbiamo organizzato c'è il problema del risanamento del territorio, del suo recupero agricolo, il rilancio degli investimenti, la ricomposizione del ciclo produttivo, la riduzione della nocività.

«Il padronato sente tutto ciò come un pericolo per la sua egemonia. Un esempio dell'iniziativa sindacale: abbiamo recentemente chiuso la vertenza alla Gozzini, una fabbrica di macchinari per aziende conciarie, che esporta in tutto il mondo e occupa circa 350 operai. Il primo punto dell'accordo e proprio relativo all'inquinamento, alla necessità di studiare alla fonte sistemi che garantiscano una sicurezza fino ad ora e... «Purtroppo però — sottolinea Diomelli — non tutti ancora sono sensibilizzati, la nostra proposta, il nostro impegno di lotta non è patrimonio di tutti, e tanto meno di chi, con intento scopertamente interessato, si scopre solo oggi paladino della battaglia ecologica».

Ma le iniziative, le pubblicazioni promosse e realizzate dalla Regione e dagli enti locali contribuiscono all'opera necessaria di informazione, a diffondere tra la gente la consapevolezza del rischio che sta correndo. Intanto le amministrazioni lavorano: il comprensorio dei comuni ha approvato una ipotesi di piano regolatore prevedendo lo spostamento obbligatorio delle aziende conciarie dai nuclei residenziali.

«L'operazione — dice il sindaco Puccini — comincerà presto. Intanto abbiamo chiesto e ottenuto l'inserimento del nostro territorio nell'ambito delle leggi contro l'inquinamento atmosferico e idrico, stiamo preparando un piano per l'ampliamento dell'impianto di depurazione e allo studio in collaborazione con il laboratorio di igiene e profilassi della Provincia un regolamento per la disciplina degli scarichi delle concerie nelle fognature comunali.

«Proprio in questo mese poi il consiglio regionale ha approvato il "Progetto cuoio" che fa proprie le iniziative degli enti locali con l'obiettivo di avviare uno sviluppo economico razionale e un nuovo equilibrio tra strutture produttive e condizioni sociali e civili delle popolazioni».

Susanna Cressati

Lo affermano i tecnici delle Acciaierie

Piombino: è stato un guasto all'altoforno a provocare la nube di gas di venerdì

Un nuovo incontro con l'Ufficiale sanitario giovedì - 160 mila metri cubi la quantità

PIOMBINO — Era gas di altoforno quello che le Acciaierie hanno scaricato venerdì pomeriggio nel cielo di Piombino, in una quantità che, secondo il consiglio di fabbrica, si aggira intorno a 160 mila metri cubi (40 mila metri cubi ora dalle 14 alle 18). Il gas di altoforno contiene circa il 16 per cento di ossido di carbonio per il resto si tratta di anidride carbonica ed azoto. L'ossido di carbonio, ci pare doveroso ricordare, impedisce il ricambio di ossigeno da parte del sangue e quindi può provocare l'avvelenamento senza che l'uomo ne abbia il minimo avvertimento. Si tratta però di un gas molto più leggero dell'aria, per cui ha la tendenza a dilatarsi. Pertanto in un ambiente aperto non ha provocato nessuna azione nociva all'uomo.

I particolari dell'incidente sono stati chiariti dai dirigenti tecnici delle Acciaierie, l'ing. Sgorbini e il dr. Quilici, nel corso di un incontro avvenuto stamattina con l'ufficiale sanitario. Stando a quanto sostenuto dai tecnici delle Acciaierie, il gas avrebbe dovuto essere incendiato in una apposita «candela», la cui accensione però è possibile in seguito all'immissione nella candela stessa di gas metano. La SNAM avrebbe interrotto per qualche ora la fornitura di metano, per cui non sarebbe stato possibile avviare la fiamma. I tecnici hanno quindi pensato di inviare il gas in due forni ma uno di questi si sarebbe stonato. Sarebbe quindi divenuto a questo punto impossibile evitare la fuoriuscita del gas.

Secondo un comunicato ufficiale delle Acciaierie, diffuso nel pomeriggio di lunedì, la durata dell'emissione e le caratteristiche della sostanza, lo sfogo di gas non ha provocato apprezzabili alterazioni ambientali. Nell'incontro con l'ufficiale sanitario del Comune di Piombino le Acciaierie hanno inoltre assicurato che realizzeranno un dispositivo atto ad evitare che nel futuro possano ripetersi simili inconvenienti.

L'incidente non ha infatti provocato danni, stando d'accordo, ma c'è da domandarsi quali sarebbero stati i risultati in presenza di particolari condizioni metereologiche che, invece di permettere al gas di salire, lo avessero respinto al suolo. Giovedì mattina avrà luogo un nuovo incontro tra i tecnici delle Acciaierie, l'ufficiale sanitario ed il Sindaco nel corso del quale saranno nuovamente affrontati i problemi del funzionamento del nuovo altoforno delle Acciaierie.

Aziende aperte per allestire la mostra

Per la campionaria a Cascina si lavora anche per le ferie

La rassegna si apre la prima domenica di settembre - E' una delle più antiche

In questi giorni di ferie quasi tutte le aziende industriali ed artigiane hanno chiuso i loro battenti ma non è così a Cascina, anche se la maggior parte dei lavoratori dipendenti sono in ferie, e le famiglie di molti imprenditori industriali ed artigiani del settore del mobile si trovano al mare o in montagna. Infatti i laboratori sono aperti e ferve il lavoro di preparazione nei padiglioni sia della campionaria del mobile, sia della mostra degli artigiani riuniti.

Si lavora perché gli stands delle due mostre devono essere messi a nuovo, in vista dell'appuntamento, importante fissato per la prima domenica di settembre, quando verrà ufficialmente inaugurata la campionaria del mobile una delle rassegne più antiche e prestigiose d'Italia in questo settore. Infatti la prima campionaria del mobile, con scopi essenzialmente espositivi, venne inaugurata in locali provvisori nel 1922 e successivamente gli artigiani cascinesi si riunirono in cooperativa e realizzarono i padiglioni della campionaria del mobile.

Nel dopoguerra poiché la campionaria non poteva ospitare tutti gli artigiani, che lo desideravano un altro gruppo di artigiani si riunì in cooperativa e dette vita ad una seconda mostra, quella degli artigiani riuniti, due mostre che si aprono contemporaneamente e che non si svolgono in concorrenza, ma con scopi chiaramente integrativi. In concorrenza ma con scopi chiaramente integrativi. In momenti come questi non certo facili per la produzione del mobile (causa le difficoltà del mercato interno a cui si cerca di sopperire con uno sviluppo del commercio internazionale) la mostra ha perso parte del suo interesse di un tempo, ma non per questo gli artigiani cascinesi, celebri per offrire sul mercato un mobile artistico e di qualità riducono il loro impegno nel realizzare i prototipi che esporranno in «mostra» e che sono quanto di meglio l'artigianato del mobile pisano (diffuso su un'area di 11 Comuni) può prostarre.

Quest'anno l'inaugurazione della mostra coincide con una ampia discussione in corso in Toscana sulle proposte che la Regione intende fare per il progetto «legno», un progetto che parte dalle esigenze delle tre aree toscane in cui questa attività produttiva ha un ruolo portante: la Valdelsa (Poggibonsi), l'area pistoiese (Quarrata), l'area pisana (Cascina). Progetto che è in fase di avanzata elaborazione e che dovrà indicare da un lato elementi di programmazione produttiva e di promozione commerciale e dall'altro anche le iniziative tese a favorire l'associazionismo e la cooperazione nel settore. Infatti solo con proposte di produzione omogenea e possibile intervenire sui mercati esteri soprattutto del Terzo mondo corrispondendo alle richieste di questi mercati.

Un altro problema che è in discussione è quello della nuova funzione che gli enti mostra del mobile di Cascina e di Ponsacco, dovranno avere, in quanto la sola esposizione in loco non favorisce la conquista di mercati esteri sui quali si deve intervenire con strumenti adeguati e con l'aiuto dell'ICE (Istituto del commercio estero). Inoltre poiché gli enti «mostra» sono forme cooperative ed associative, sorte per l'esposizione si possono affidare a questi organismi altre funzioni (programmazione, acquisti materie prime, assolvimento di funzioni tecniche, ecc.)

Un discorso che proprio in occasione della campionaria del mobile di Cascina sarà ripreso dalla Regione e condotto a termine, per fare del progetto «legno» uno strumento di sostegno per questo importante comparto produttivo toscano, formato in larga parte da un sistema di piccole e medie aziende, così come larga parte del tessuto produttivo regionale toscano.

Ivo Ferrucci

...sul vecchio palcoscenico della passeggiata viareggina

Viareggio è stata per lungo tempo punto d'incontro e di riferimento per le celebrità artistiche e mondane d'Italia. Negli anni successivi alla prima guerra mondiale fino ai ruggenti anni 30 si dettero appuntamento in estate sulle spiagge della «perla del Tirreno» i personaggi più in vista della cultura, dello spettacolo, della scienza e della nobiltà.

Giova ricordare fra le altre «figure» i nomi di Luigi Pirandello che amava passeggiare a lungo sui diritti viali che costeggiano la spiaggia di ponente, ed addentrarsi nelle strade della darsena che risuonavano dei rumori provenienti dai cantieri navali: Guglielmo Marconi, la cui bianca nave, «L'elettra», stazionò a la fonda di fronte ai «bagni» e dalla quale raramente scendeva se non per concedersi una sosta nei locali che si stendono sui viali. Ettore Petrolini che portò al Teatro Eden la sua comicità sottile e «svitata», Leopoldo Fregoli, Titta Ruffo, Ermete Zacconi e tanti altri che si avvicendarono sul palcoscenico mondano della «passeggiata». L'obiettivo del fotografo colse l'immagine che mostriamo e che testimoniano l'importanza della spiaggia di Viareggio.

Francesca Bertini, riguardando con gli occhi di oggi la foto, rappresenta una bellezza che potremmo definire «universale», che nonostante il trascorrere impetuoso del tempo ha mantenuto intatto il suo fascino ammaliatore. Qui sulla spiaggia di Viareggio si prendeva il sole e la sera si coglieva l'occasione per rappresentare il proprio spettacolo nei teatri della vicina «passeggiata».

Livorno: un altro intervento sul documento del partito

«La cultura non la fanno solo gli amministratori»

Responsabilità anche delle forze politiche, sociali e degli organismi culturali
Bisogna accentuare il nostro profilo culturale nell'incontro con forze diverse

LIVORNO — Il documento elaborato dalla commissione culturale del comitato cittadino del partito comunista di Livorno ha aperto un interessante dibattito pubblico sulla iniziativa culturale nella città.

Al dibattito interviene oggi con un proprio contributo il compagno Lorenzo Greco, assistente all'università di Pisa e membro della commissione culturale del Circolo Portuali.

A Livorno, appena aperto, il dibattito cittadino sulla cultura s'è andato, ahimè troppo presto, restringendo a una critica del ruolo (se non a un bilancio dell'attività) dell'amministrazione comunale. Prospettiva pericolosa questa, perché angusta, di considerare un problema complesso come quello della cultura: come già è stato fatto notare non c'è aspetto della vita pubblica che più della cultura possa presentare i suoi conti da pagare a tutte le forze politiche, di governo o di opposizione che siano. La cultura di una città, e chiaro, non la fa, non la produce un amministratore, il quale tutt'al più ne gestisce qualche branca. La cultura è infatti una questione complessiva di ideologia, di tradizione, di costume, persino di moralità. Proviamo dunque ad ampliare, fra compagni, il discorso — a parte le polemiche con le forze antagoniste — per una riflessione propriamente nostra, per un momento nostro di ripensamento.

Mentre è chiaro che le responsabilità di un'amministrazione vanno ricercate nello specifico ambito delle competenze precise, e altrettanto chiaro, andando al nocciolo della questione, che come comunisti abbiamo delle responsabilità anche in quest'ambito più generale della cultura che dicevo. Ciascun compagno che faccia vita di partito può valutare lo scarso interesse che talora si porta a tutto quanto è cultura: su di essa prevale, per radicata deprecabile abitudine mentale, qualsiasi problema pur secondario di ordine strettamente politico. Vecchio e difficoltoso problema — si dirà — questo del rapporto politica cultura. E' vero: ma da qualche tempo sembra di poter individuare una tendenza — che non solo a livello locale — che non può portare buoni frutti. Se un tempo (brutissimi tempi) si subordinava direttamente la cultura alla politica, oggi — che si proclama apertamente l'autonomia della cultura — si evita di considerare profondamente, radicalmente il problema, facendo di quell'autonomia quasi un'area bruciata di ricerca solitaria e priva di interesse.

Nell'ambiente stesso del partito, verso la cultura non si orientano forze e vitalità sufficienti, ma quel che è peggio, si finisce col liquidare il problema complessivo della cultura, almeno là dove siamo forza di governo locale, adottando l'ottica dell'amministrazione pubblica: la quale invece non dovrebbe mai coincidere (anche per le necessarie garanzie di pluralismo) con quella di un partito dalla specifica fisionomia come il nostro. Se un compagno amministratore di un settore culturale deve considerare suo dovere politico una certa linea in ambito culturale, non si deve credere come partito di esprimere a pieno i valori della nostra cultura specifica. E invece di lasciarli cadere, o di ignorarli sistematicamente, questi valori devono essere innanzi tutto oggi studiati, rivitalizzati per nostro impegno e convinzione, come l'unica sostanza culturale omogenea e organica sulla quale è possibile l'identificazione, l'identità, la coscienza.

Molte cause possono aver prodotto un disorientamento su tali questioni ideali, che sono poi di principio ideologico e politico. Amministrare la cosa pubblica non è impegno da poco, e perfino in una città come Livorno, in cui le sinistre — anche come forze umane — esprimono energie notevoli, si riesce ben presto a toccare il fondo essendo i compagni migliori assorbiti in cariche di alta responsabilità. Ma quel che è poi grave, e che lo stesso partito finisce per identificarsi con l'amministrazione, sottoponendosi in ambito culturale a quel logoramento inevitabile delle cose senza un serio momento di riflessione politica, senza lasciarsi lo spazio e l'ossigeno indispensabili per mantenere anche nella cultura freschezza e novità di idee. Insomma c'è un ciclo vizioso: i compagni responsabili di cariche pubbliche devono — pur nell'autonomia che l'impegno particolare impone — trovare, il che non accade, in Federazione l'orientamento necessario. E questo non può correttamente avvenire se non ci si sforza di distinguere le due ottiche, quella di amministratori pubblici e gli avari da certi impegni e doveri e quella di comunisti.

Per questo non ci si può abbandonare a polemiche con certi compagni responsabili quando il latte è stato versato da tutti, quando su grandi problemi cittadini, su qualche magari, altri compagni con esperienze specifiche avrebbero potuto dare un contributo, ci si è affidati a impiegati e funzionari, pur volenterosi. Ma anche se hanno sbagliato, d'altronde, su quale politica culturale del partito avrebbero dovuto basarsi? O meglio quali sono i canali e i modi attraverso i quali il partito la diffonde, o la verifica, la tiene viva? A parte la stampa che merita un discorso a sé, forse l'unica manifestazione che davvero ci impegna è la festa dell'Unità. E non ci si può nascondere che impegnando le forze più vive del partito per tre mesi all'anno ad allestire menù di molte portate, di cultura se ne fa poca.

Ma lasciamo perdere questo tema sul quale tuttavia molti compagni sentono ormai la necessità di un dibattito sincero, e chiediamo ancora si fa davvero tutto per far chiaro sui valori culturali che guidano oggi la nostra visione della realtà? Bisogna dire che dalla «svolta» politica del settembre '73 dagli articoli di Berlinguer sul compromesso storico — il partito si sta muovendo rapidamente su terreni aspri che solo un faticoso lavoro ideologico e culturale può dissodare e rendere fertile, e invece in modo preponderante si privilegia il politico. Bisogna essere chiari: nel momento in cui si proponeva un incontro storico con forze diverse, bisognava accentuare il nostro profilo culturale, la nostra identità. Invece da parte del CC dedicato alla cultura (14-1-75) uno sforzo continuo non c'è stato.

L'Italia cambia e il partito può da protagonista partecipare all'attuale fase storica. Ma fatto finalità economica promesso se la cultura e trattata come l'ultima ruota del carro. La storia lo dimostra e anche la cultura che riassume e sintetizza la politica di un'epoca. Ormai è sfo e per sé gesto di cultura. E non si può mostrare il vero volto democratico del nostro partito — fatto di cultura viva e praticata — battendo solo talora la strada del gesto politico, delle dichiarazioni astratte di principio.

Per questo tracciare di delineare anche al nostro interno la forza culturale del partito (ora specie che si annunciano grandi novità di fondo nello stesso statuto) può voler dire correre il rischio del logoramento della politica senza realmente crescere come coscienza collettiva. Il che poi vuol dire non disegnare più, non costruire più quel modello di società che vogliamo realizzare e al quale guardano milioni di elettori che da noi aspettano un'Italia nuova soprattutto nei valori di fondo, cioè anche nella cultura.

Lorenzo Greco
(Assist. all'Università di Pisa membro della Comm. Culturale del Circolo Portuali)

---

vacanze nei paesi dal cuore caldo
italturist
L'INTERESSE DI VIAGGIARE

I CINEMA IN TOSCANA

PISTOIA
EDEN: Sodoma e Gomorra
ITALIA: Dolce amore (Sweet love)
ROMA: (chiusura estiva)
LUX: Sexy jeans
GLOBO: Lo fica e nella classe dei ripetenti (VM 14)

SIENA
IMPERO: (chiusura estiva)
SMERALDO: (Chiusura estiva)
METROPOLITAN: 6.000 chilometri di paura
MODERNO: (riposo)
ODEON: Angela

LIVORNO
MODERNO: La paura dei morti viventi (VM 18)
METROPOLITAN: L'infermiera svedese ... (VM 18)
LAZZERI: (Chiusura estiva)

AREZZO
POLITEAMA: Un taxi color malva
SUPERCINEMA: Il buio intorno a Monica
CORSO: Mi ano difendersi o morire
TRIONFO: Nero veneziano
ITALIA: (non pervenuto)

POGGIBONSI (Siena)
ITALIA: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo
POLITEAMA: Piedo Baires

MASSA CARRARA
MARCONI: (chiusura estiva)
GARIBALDI: Coda di paglia

MONTECATINI
KURSAAL: Il moralista
EXCELSIOR: Napoli: i 5 della squadra speciale
ADRIANO: Gula

LUCCA
MIGNON: Flesh
PANTERA: Sesso matto
MODERNO: 5 dita di violenza
ASTRA: Nero criminale
CENTRALE: Deborah (VM 18)

PISA
ARISTON: Backstreet
ODEON: La settima donna
ASTRA: Emanuelle e Lolita
ITALIA: Diamanti sporchi di sangue (VM 18)
NUOVO: La presidentessa
MIGNON: (chiusura estiva)

Editori Riuniti
Lev Landau
Evgenij Lifšits
Teoria quantistica relativistica
«Nuova biblioteca di cultura» - pp. 702 - L. 9.000 - Il quarto volume del *Corso di fisica teorica* per gli studenti universitari di matematica e fisica.

arredamenti
montemarciano
NANNINI GIULIANO
52028 Terranuova Bracciolini (AR)
telefono 97.28.92
ARREDAMENTI PER LA VOSTRA CASA

SORPRESA!
SCONTI FINE STAGIONE
SAPETE COME ORGANIZZARE LE VOSTRE VACANZE?
Visitate
TUTTOCAMPING ● Firenze
VIA DEL TERMINE Tel. 5...
uscita autostrada Firenze Mare per Sesto